

Indice

<i>vii</i>	<i>Prefazione</i>
1	<i>Quante dimensioni ha un viaggio?</i>
107	<i>Postfazione</i>

Prefazione

Quante dimensioni ha un viaggio?, si chiede Maura Papo con sguardo disancorato.

La lettura postmodernista del Viaggio si caratterizza per l'accento sul concetto di comprensione spazio-temporale ad opera di trasporti veloci e delle tecnologie della comunicazione che spiegano il *dis-embedding* del disancoraggio delle pratiche sociali dalle particolarità dei contesti di presenza.

Così la contiguità spaziale cede il passo, nell'organizzazione della vita quotidiana, alla contiguità temporale degli eventi e dei flussi della comunicazione.

Così la mediazione culturale struttura lo spazio sociale, così la persona, continuamente in viaggio, è sempre più disincantata dalla originalità e unicità in una dimensione meta-culturale in cui trovano posto più *habitat* di significato.

La pratica del disancoraggio provoca inoltre un piacere che si sperimenta nei non-luoghi dell'essere, in un abbandono felice di chi si abbandona a questa pratica nei luoghi antropologici.

La cosmologia mediativa realizza il sortilegio che ci fa sentire, in qualsiasi posto del mondo, comunque "a casa".

La provvisorietà del viaggio, il controllo in entrata e in uscita dell'identità personale, fanno del nomadismo un piacere e del piacere del viaggio una prova di sé.

Il viaggio, la dimensione del viaggio, ingigantisce i fatti e le cose lontane, li pone troppo vicino a noi perché possiamo notarle, dissimula la reale portata degli eventi, li purifica della loro originaria drammaticità e li fa rivivere come affascinati e distanti, pur se realmente vicini ma secondari nella nostra vita.

Il viaggio richiede alla nostra coscienza un *surplus* di attenzione morale e psicologica, una cura, una pensosità necessarie a proteggerci dai rischi di opacizzazione del senso della nostra vita.

Il viaggio aiuta a ri-trovarsi e a ri-dimensionare la propria immagine: prelude a nuove dimensioni di significato. Da ogni viaggio si torna, comunque, diversi.

La categoria del luogo e la categoria del senso e dell'identità assumono un valore comunicativo. Maura ha offerto una testimonianza di che cosa sia un viaggio per chi lo pratica e ama praticarlo. La sua domanda "quante dimensioni ha un viaggio?" merita perciò una risposta. La mia risposta è la seguente: un viaggio, il suo viaggio, ha almeno cinque dimensioni: una dimensione dell'altrove; una della sorellanza/filiarietà; una della ricerca, una della certezza/incertezza; una di genere.

Il viaggio di Maura, traiettoria individuale, destino individuale di ricerca del senso della propria esistenza ma anche dell'altrui, si svolge tra una partenza e una partenza ("il momento di ripartire: vorrei già essere a Roma ma vorrei tanto restare"), per cercare di capire, anche attraverso la fisicità dell'"altrove", la direzione del senso della vita.

La forza della natura, degli odori, dei colori, del calore della sua Africa entra prepotentemente nel mondo di Maura, emozionandolo fino alla paura, una paura antica, la paura del distacco, della lacerazione, la paura che, da sempre, accompagna il destino dell'essere umano, la sua solitudine.

Questa paura appartiene anche alla dimensione della sorellanza verso Chloè, è qualcosa di più di una appartenenza di genere, un rispecchiamento nella dimensione biografica della femminilità messa alla prova dell'"altrove".

Il viaggio apre alla dimensione della ricerca, della comprensione della vita, allontana dalla, per certi versi, rassicurante quotidianità, sprigiona l'energia della curiosità, dispone alla tolleranza e alla relatività del giudizio.

Il viaggio di Maura è una ricerca del proprio "sé" ma anche una scoperta dell'altro/a da sé, della dimensione femminile della ricerca qui impersonificata da Chloè, donna forte e determinata, capace di affrontare un lungo, lunghissimo viaggio alla ricerca del "suo perché".

In tutte le dimensioni del viaggio di Maura, nel processo stesso della sua silenziosa ricerca, c'è la compresenza di uno spazio relazionale e culturale riconducibile al suo essere donna oggi, interprete di una cultura costruttrice di ponti tra le varie appartenenze, ambivalente, esclusa e inclusa, estranea e conosciuta, a volte straniera al suo stesso contesto.

Per questo, nel suo viaggio, attraverso le sue dimensioni, Maura non manca di annotare il rapporto tra corpo e natura, la cucina e la preparazione del cibo dell'“altrove”, notazioni tipicamente di genere. La sua freschezza è viva e impaziente, insoddisfatta e disponibile a sconvolgere tutto, pronta a scivolare nella fascinazione degli estremi.

Maria Caterina Federici

25 maggio

Quando comincia un viaggio?

Nel momento in cui si parte o si arriva, quando saluti la persona cara che ti ha accompagnato all'aeroporto o prima ancora, quando hai cominciato a pensare al viaggio, a costruirlo dentro e fuori di te oppure al ritorno, quando lo elabori o quando lo racconti condividendolo con gli altri.

Questo diario inizia nel momento in cui l'aereo sta decollando ma il viaggio è cominciato tanto tempo fa, durante l'ultimo soggiorno romano di Chloè, e si è costruito tra grandi lentezze e rapide decisioni, entusiasmi e paure, voglia di partire e maldestri tentativi di evitare la partenza invocando cause di forza maggiore (che dire del passaporto lasciato scadere e del visto non richiesto). Raccontavo a tutti di questo strano viaggio che intendevo fare, non so se per essere invidiata e ammira-

ta o sconsigliata e dissuasiva. In effetti, man mano che si avvicinava il giorno della partenza, si facevano più frequenti i piccoli momenti di paura; avevo la sensazione di trasformarmi in un personaggio di “Cuore di tenebra”¹ e ne ero intimorita.

La solida (o solita?) grinta ostinatamente ottimista ha in qualche modo avuto la meglio. Adesso sono sull’aereo che mi porterà a Parigi, in preda ad una curiosa eccitazione e con un costoso *overweight* fatto di tanti libri, due quaderni e strane contaminazioni di casa: mele, ciliegie, biscotti freschi, nutella e quintali di vitamine. All’aeroporto di Parigi ho appuntamento con Chloè e insieme proseguiremo per Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana; da lì si partirà in macchina per la riserva di Dzanga-Sangha. Lei è a Dzanga da quattro anni e ci teneva che andassi a trovarla. E anche per me era importante andare a vedere dove vive e lavora, stare con lei in quel mondo che ama così tanto e che a me dà tanta ansia. Dovevo provare a capire il perché di questa scelta un po’ eccentrica, dei rischi, delle difficoltà e dei pericoli che affronta quotidianamente. Ma forse volevo anche mettermi alla prova.

E così sono partita ma ho passato le ultime settimane ad organizzare contemporaneamente la partenza e il ritorno.

Da cosa è nato il bisogno impellente di fare quella festa all’indomani del mio rientro a Roma? Il compleanno e la voglia di rivedere gli amici non

sono una giustificazione sufficiente. E poi non c'è bisogno di una giustificazione per fare una festa, soprattutto per i Gemelli, ma la coincidenza organizzativa e il conseguente dispendio di energie, sono stati così visibilmente esagerati da rendere palese qualcosa di nascosto: una domanda, forse, "aspettatemi", "non dimenticatemi", oppure la negazione della separazione, la paura dell'ignoto, la voglia di restare in contatto o quella di esorcizzare il pericolo. Ma c'era anche qualcos'altro; la volta precedente ero andata in Africa a trovare Chloè con mio marito: stavolta partivo da sola.

Ferdinando è stato, a modo suo, rassicurante; la sua talvolta rozza materialità mi ha spesso riportato con i piedi per terra anche se ogni tanto avevo la fastidiosa sensazione di non essere capita.

Ho già sonno e sono tranquilla: ormai sono partita, male che vada tra quindici giorni sarò di ritorno! Tra poco comincerà la sequenza degli odori di "cibodaereo", odori un po' nauseabondi, così come il cibo che viene maldestramente servito cui, tuttavia, pochissimi si sottraggono (neppure io, nonostante sia un po' inappetente ma soprattutto molto schifiltosa). E così, con una principesca espressione di disgusto, mangio tutto, poi crollo addormentata con il naso sul libro, ma questo mi capita spesso, senza bisogno del "cibodaereo". C'è chi si chiede quando leggo tutto quello che mil-lanto di leggere se appena mi metto a letto qual-

cuno mi deve togliere il libro da sotto il naso e spegnere la luce!

Chissà perché scendendo dall'aereo a Parigi mi è venuta in mente una vecchia canzone americana "Moon river", melodica e romantica. Fatto sta che canticchiando sottovoce ho tranquillamente cominciato a cercare il misterioso *Terminal A* da dove dovrebbe partire l'aereo per Bangui. Ho passato sorridendo troppi controlli, leggendo senza irritarmi troppi cartelli (a differenza dell'Italia qui la segnaletica è sovrabbondante ma analogamente misteriosa e contraddittoria tanto da costringermi a chiedere aiuto più volte), facendo suonare tutti i *metal detector* con i miei "bracciali da viaggio", sempre oggetto di grande curiosità; è proprio vero, sono tanti e chiassosi.

Piccola annotazione: l'argento è il metallo che simbolicamente identifica la femminilità. Che c'entra questo? Non lo so ma da alcuni anni ormai, non parto senza di loro. anzi, ad ogni viaggio il loro numero aumenta di uno; credo di aver superato la ventina di cerchietti tutti diversi. Ma forse lo so. Per anni ho comprato bracciali d'argento senza poi indossarli o mettendone solo uno o due in qualche sera d'estate. Poi un giorno li ho messi tutti insieme e li ho trovati proprio belli; mi è piaciuta la musica che facevano, la loro allegria, mi sono sentita fiera degli sguardi che suscitavo, fiera della mia femminilità.

Quasi con stupore ho trovato Chloè seduta in

una saletta d'aspetto tra zaini e pacchetti, e Angélique, una giovane donna inglese (cui mancano due dita della mano strappate da un scimpanzé in uno zoo) che da un anno fa la volontaria al campo. Chloè è stanca ed eccitata: la sua relazione al convegno di primatologia tenutosi a Lipsia sull'esperienza fatta a Bai Hokou con i gorilla di pianura, ha avuto molto successo e come al solito questo sembra sorprenderla: succedeva lo stesso quando faceva bene un compito in classe o prendeva trenta all'università.

Emozione, timidezza, gioia, abbracci, sorrisi: è fatta! La bambina mi ha preso in consegna e per quanto possa sembrare anomalo, in questa avventura sarà lei il capo. Io posso tornare al mio ruolo preferito: quello del "pacchetto".

Chiacchiere, curiosità e una tazza di tè; l'italiano si confonde con l'inglese e il francese in una gran confusione di parole e gesti. Guardo Chloè con tenerezza e preoccupazione: è così pallida, sembra non dorma da giorni. Dopo un'oretta arrivano tre tedeschi del WWF (due uomini e una giovane donna) che dovranno valutare i risultati del Progetto² cui lavora Chloè. Cordiali e amanti del vino e della birra, verranno con noi a Bayanga. Ormai siamo un gruppone!

Di nuovo in volo: è già quasi mezzanotte e ho fame. Domani sarà una grande giornata.